

# ...Questo è l'uomo vero...

15 MARZO 2020

## Gesù è uomo vero!

Ciascuno di noi può essere un uomo vero!

*«L'uomo vero è colui che ha scartato tutto il falso dentro di sé, che non tradisce, non mortifica, non mente, non giudica, non è freddo verso il suo prossimo ma è leale, amico, compagno, fratello, sincero, giusto.»*

*(Leo Amici)*

## QUESTO È L'UOMO VERO...

E ciascuno di voi, cari amici, può imparare quest'arte: l'arte dell'autenticità, della verità, della trasparenza, della gentilezza: non lasciate che il mondo vi renda insensibili; non lasciate che la sofferenza vi renda granitici e freddi; non lasciate che l'amarezza rubi la vostra dolcezza.

Gesù è stato gentile e sincero con la Samaritana. Rimanete sempre sinceri e veri. **Non lasciate spazio alla falsità. Non permettete a nessuna tempesta di cancellare il vostro cielo.** Ricordate che certe bellezze arrivano raramente nella vita e per trattenerle c'è bisogno di tutta la nostra dolcezza. L'amore che resta è solo verità.

Di questo è testimone Gesù, la Chiesa, i Santi, le anime buone e libere che hanno lasciato un'impronta nella storia di questa umanità: io credo! Credo in questa umanità che vive nel silenzio, che ancora sa arrossire, sa abbassare gli occhi e sa scusare. Questa è l'umanità che mi fa sperare: quella che trasforma gli occhi piangenti di un bimbo in serenità; quella che dà vigore ai sogni e alle ambizioni degli adolescenti; quella che fa sognare in grande i giovani che desiderano diventare adulti, quella che educa ai valori forti che gli adulti custodiscono come tesori preziosi e infine quell'umanità che rende sapienti ed esperti in umanità i nostri anziani.

Oggi la Chiesa in questa 3° Domenica di Quaresima, a me pare, che ci faccia credere a questa speranza: il Signore c'è ed è la risposta leale alla domanda dell'esodo; Cristo è Salvatore del mondo perché il prezzo della croce è un riscatto di amore eterno per sempre e per ciascuno, per tutti.

Forse potrà apparire strano, pronunciare queste parole in questo tempo critico, con una naturalezza incredibile, ma è quello che anima la mia quotidianità, che mi dona la possibilità di investire talenti e fiducia che ho guadagnato e ricercato in questo tempo di vita: non ci resta che provare!

E magari come l'apostolo Tommaso alla sera di Pasqua, potremo esclamare «Mio Signore e mio Dio», perché abbiamo visto, creduto, toccato, sognato, sperato che Gesù è Salvatore e che il Signore c'è.

... E adesso la benedizione:

*«Ti benedico,  
perché l'amore  
è una dimensione di verità.  
Perché ti sei inchinato ad essa.  
Perché sai e vuoi essere.  
Perché il tramonto  
non è mai nel tuo cuore  
nonostante il male.  
Ti benedico  
perché la vita la sai affrontare,  
perché la dimensione del divino  
non ti è estranea.  
Perché vivere, per te,  
significa lottare  
senza mai far decadere l'armonia.  
Ti benedico  
perché sei figlio,  
figlio di Dio, figlio mio.»*

*(C. Tedeschi)*

# Dio compie cose grandiose in modo semplice

16 MARZO 2020

*L*e Letture di oggi ci fanno vedere quale deve essere il nostro atteggiamento davanti a Dio. Per ricevere i doni di Dio dobbiamo riconoscere che non abbiamo alcun diritto su di lui e dobbiamo docilmente accettare il suo modo di agire. «*Nessun profeta è ben accetto nella sua patria*», dice Gesù. Perché non è accettato? Perché manca l'aspettativa, cioè la disposizione ad aprirsi alla iniziativa divina. Nel suo paese il profeta è conosciuto. È un uomo come gli altri, non può essere strumento di Dio, da lui non ci si può aspettare nulla di straordinario e se proprio è capace di fare cose straordinarie, le faccia vedere lì.

Questo è l'atteggiamento che impedisce di ricevere i doni di Dio, perché l'iniziativa divina è gratuita, è libera nel modo di rispondere alle speranze umane. Anche nella storia di Naaman il Siro, a cui Gesù fa riferimento nel Vangelo, Dio si rivela a un pagano, ma lo guida ad abbandonare il suo modo di vedere, di concepire le cose: egli ha dovuto abbandonare ogni certezza precedente, accogliere l'iniziativa divina, accettare con docilità la premura divina. **Dio compie cose grandiose in modo semplice.**

Anche nella nostra vita quotidiana i gesti semplici possono diventare strumenti della grazia di Dio e lo diventano se fatti con amore, con dedizione, con dolcezza.

*«Quando si è grati a qualcuno che ti porta sui veri valori, che ti guarisce, che ti fa rinascere, si ricambia il bene e l'amore ricevuti. Si ritorna un po' bambini, semplici e puliti, sgorgano dolci*

*pensieri che il cuore ti spinge ad esprimere anche con parole o note che scorrono libere. Nascono così poesie, scritti, canzoni, fatti dedicati» (Carlo Tedeschi): tanti di noi vogliamo, ciascuno a suo modo, fermare nel tempo qualcosa del sentimento che ci lega reciprocamente. Ognuno di voi, di noi, ha una storia personale, portiamo innata dentro di noi la radice del nostro esistere e vivere, ci vuole del tempo, come ci insegna la natura, ma l'importante è avere quella radice.*

La certezza di Dio è una cosa, ma poi ogni respiro lo rivolgiamo a Dio: quando sorridiamo, ad esempio, a qualcuno con il cuore, avendo scelto di amare l'umanità come ha fatto Dio, quel sorriso aiuta il nostro prossimo ad affacciarsi ai problemi della vita e alle sofferenze, ai dispiaceri e alle delusioni... così Dio fa con ciascuno di noi: ci ama in modo unico, ci ristora, rinfranca l'anima nostra, sente tenerezza e gioia ed è compiaciuto come si compiace ogni padre per un figlio che vede crescere, amare e affacciarsi nel palcoscenico della vita con dignità e decoro.

Cari amici, ricordatevi e ricordiamoci che *«l'arma più potente è l'amore» (Leo Amici).*

Il Signore ha cambiato me e tanti di voi e tanti altri trasformerà.

*«La volontà è libera» (Leo Amici)* e anche questa è una verità divina: perciò forza, pazienza, comprensione e sappiate che tanti riconoscono la profondità dei nostri sentimenti e gioiscono perché desiderano essere portati e guariti da Gesù, sostanza dell'uomo vero.

# ...non c'è delusione per chi confida nel Signore...

17 MARZO 2020

**L**a preghiera di Azaria è un esempio di preghiera nella desolazione, di anelito per il vuoto di Dio: non c'è più niente e Dio sembra così lontano e inaccessibile. Si avverte acutamente il bisogno della misericordia, del perdono e la richiesta si fa umile e pressante, ispirata dal pentimento. L'infinita misericordia con la quale Dio ci accoglie deve essere il modello del nostro modo di agire verso tutti, deve fare di noi, tedofori e portatori della luce di Dio e della misericordia divina. La parabola del Vangelo di oggi ci fa vedere con forza lo scandalo suscitato quando, in contrasto con il perdono incessante di Dio, il nostro cuore è pieno di durezza verso il nostro prossimo, quelli che chiamiamo amici e fratelli.

L'esperienza personale del servo ci mette davanti le nostre contraddizioni, la nostra ambiguità e doppiezza, è un contrasto scandaloso, che ci urta profondamente, quando ce ne rendiamo conto. Eppure, non è proprio mai il nostro caso?

Non ce ne rendiamo conto, ma **il nostro atteggiamento è molto diverso quando preghiamo Dio da quando trattiamo con il prossimo**. Suppliciamo Dio per ottenere il suo perdono e siamo senza spirito di pietà verso gli altri. Troviamo naturale che Dio ci esaudisca e ci colmi dei suoi doni e se non lo fa non esiste ed è bugiardo; e quando qualcuno viene a chiederci qualcosa, accampiamo un mucchio di pretesti per rifiutare, salvo poi essere messi davanti ai fatti crudi della nostra vita, perché la legge della vita è primariamente legge della verità e dell'amore, e ciò che strida con la verità e l'amore è illusione e inganno. Mettiamo alla prova la pazienza di Dio un giorno dopo l'altro e Dio ha pazienza con noi, ci sopporta; ma noi non sopportiamo dagli altri il minimo sgarbo, il più piccolo ritardo.

**Non pensiamo mai a confrontare l'atteggiamento di Dio verso di noi con il nostro verso Lui e il prossimo e così facendo ci chiudiamo ai doni del Signore.** Egli vuole veramente che diventiamo partecipi del suo amore, della sua misericordia e che dopo averli ricevuti li trasmettiamo, li diffondiamo, ne siamo portatori sani agli altri, senza mettere filtri alla grazia, ma fidandoci e affidandoci.

È questo il serio insegnamento che il Signore ci dà oggi: non c'è delusione per coloro che confidano nel Signore. È una professione di fede, questa: non dire che non è possibile! Scava nel profondo del tuo cuore, ripercorri il tuo passato e troverai certamente un segno concreto dell'amore di Dio per te. Riparti da quello!! Se questo è stato possibile una volta, perché non lo sarà sempre? Forse il braccio benedicente di Dio si è fatto più corto? No! Se qualcosa è venuta meno è la fede e se qualcosa si è incrinata è la fiducia: ma entrambe non sono né distrutte né morte!

Ecco perché chi sarà tenace non sarà deluso e avrà la pienezza della vita!

Lo sguardo di Gesù Crocifisso sia stampato nella mente di ciascuno e scivoli nel cuore di ognuno che batte e batte sempre più forte... fino a farci esclamare: «Dio Mio!»

Il suo amore lo sentiremo scorrere veloce persino nelle vene, ci scaldere il corpo, lo sentiremo irradiarsi al centro della nostra anima, saremo forti come Gesù e con Gesù che, pur cadendo tre volte sotto il peso della croce, si è rialzato! Ed è rinato, risorto, trasformato, bello...

*«La gioia distrugge il dolore negli occhi risplende il tuo nome; tu armonia di amore che si apre tra le nuvole e lascia entrare in ciascuno di noi la luce del tuo amore».*

# ...La verità vi farà liberi...

18 MARZO 2020

Uno dei desideri più profondi del cuore dell'uomo è la libertà, un desiderio che corrisponde alla dignità e alla vocazione dell'uomo. Esso però può essere capito in una maniera falsa, che in realtà conduce alla schiavitù, nel tentativo di fare tutto quello che vogliamo, tutto quello a cui le nostre tendenze ci spingono. La libertà diventa un velo per coprire la malizia.

**Gesù ha promesso la libertà** e ha detto «*Se rimanete fedeli alla mia parola, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*». Gesù vuole darci la libertà vera, che consiste nel vivere nell'amore. Ora, per vivere nell'amore, bisogna imparare l'obbedienza: in essa si trova la verità dell'amore e la vera libertà. Per questo Cristo insiste nel dire che Lui non è venuto per abolire la Legge, ma per darne compimento: la vera libertà non si raggiunge sottraendosi alla legge, ma scendendo nel profondo di essa.

Vivremo presto il tempo della Passione: è il tempo in cui lo stesso Gesù ha imparato l'obbedienza dalle cose che ha patito.

Ora il Signore vuole che la legge si compia in noi ed è lui stesso che la compie in noi con la sua forza, se noi ci apriamo al suo dono con lo Spirito che abbiamo ricevuto, che non è uno Spirito da schiavi, ma da figli, uno spirito di libertà.

**Essere liberi è fare liberamente ciò per cui si è creati.** Tanta gente che cerca la libertà si ritrova schiava e c'è uno scarto enorme fra ciò che fa e ciò che vorrebbe essere, perché il loro modo di pensare o sognare la libertà è contrario al desiderio profondo che è insito in ciascuno di noi.

Gesù prendendo la strada dell'obbedienza per amore ci insegna la via della vera libertà che è liberazione dalla legge del peccato e della morte. Dio vuole che l'esigenza dello Spirito trovi compimento in noi affinché giungiamo alla libertà dei figli di Dio che trovano la loro gioia nel donarsi liberamente al suo amore. «*Ama e fa' ciò che vuoi*», direbbe *Sant'Agostino*; cioè ama e metti la tua volontà nella volontà dell'altro, proprio perché lo ami: non quello che io voglio, ma quello che tu vuoi... questa è la strada della vera libertà cristiana.

Nell'amore non c'è timore e nell'amore non c'è legge perché l'amore basta a se stesso. Perché l'amore è più grande di ogni legge, è più grande di ogni limite.

L'amore scruta ogni gesto, indovina ogni desiderio; tanto più grande si dimostra l'amore, quanto più in velocità, estensione e profondità agisce in favore del prossimo.

**Il Signore ci precede con un amore infinito e travolgente, i precetti che noi conosciamo sono le minime risposte possibili a questo infinito amore.**

L'osservanza di questa esigenza d'amore è la condizione per la nostra stessa sopravvivenza: noi siamo impastati di amore.

«*Dove c'è un inizio c'è una fine; dove c'è una fine, c'è un fine; dove c'è un fine, c'è la ragione.*»  
(*Leo Amici*)

# Giuseppe rimane uomo del silenzio

19 MARZO 2020

**O**ggi la Chiesa ci invita a rallegrarci pensando alle grazie ricevute da San Giuseppe, grazie meravigliose che suscitano ammirazione profonda.

L'angelo che apparve a Giuseppe le riassume nel suo messaggio: essere lo sposo di Maria, imporre il nome a Gesù, cioè avere la responsabilità di un padre verso di lui. Vivere dunque intimamente unito a Maria e a Gesù.

Difficilmente possiamo immaginare il senso di pienezza che colmò San Giuseppe e che lo sostenne durante la sua vita: era un dono di amore di Dio per lui fare la sua volontà!

Ed egli da allora ama Gesù con amore autentico di padre, diventando modello per tutti i genitori e gli educatori.

Questa felicità porta in sé una rinuncia talmente grande che sembra impossibile a chi non ha fede, a chi non conosce la potenza della grazia di Dio. **Giuseppe si trova in una situazione strana: Maria è sua moglie ma non è sua; Gesù è suo figlio ma non è stato generato da lui.** Nell'amore di Giuseppe troviamo **una rinuncia molto profonda, molto esigente: una rinuncia che non nuoce all'amore, anzi lo eleva ad un'altezza sublime.**

È un amore che non cerca il proprio interesse, le proprie soddisfazioni, ma si mette completamente al servizio della persona amata. L'amore di Giuseppe per Maria non cerca che di servire la vocazione

di Maria e così giunge ad una unione spirituale ammirevole, da cui scaturisce una gioia purissima: è veramente la perfezione della carità.

Egli sa benissimo che Gesù non gli appartiene e non desidera altro che prepararlo alla sua missione di Salvatore, secondo la sua capacità e come lo ha annunciato l'Angelo.

Tutto questo non è possibile se non nella fede, che genera la giustizia...

Giuseppe, come Abramo, credette in Dio anche nei momenti di incertezza e di difficoltà, anche quando la sua felicità sembrava annientata.

Conservò una profonda fiducia, rimase aperto alla luce di Dio, che lo illuminò restituendogli pace e felicità.

Malgrado il rumore che c'era e c'è intorno a lui, Giuseppe rimane uomo del silenzio. Ma non del silenzio di chi sta a guardare, di chi vede come va a finire. Il silenzio di Giuseppe è il silenzio di chi ama e opera. Egli ama al di là delle apparenze e dà fiducia totale alla persona amata; elimina dubbi ed incertezze e ama.

Chiediamo la stessa fede, la stessa fiducia, la stessa docilità, la stessa generosità e purezza di amore per noi e per tutti coloro che hanno responsabilità nella Chiesa, affinché le meraviglie di Dio si attuino anche nel nostro tempo.

# ...Crea in noi un cuore nuovo...

20 MARZO 2020

**È** stata una grande gioia leggere il Vangelo oggi che ci parla del primo di tutti i comandamenti: amare.

«Amerai il Signore tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutta la tua forza»: è la vocazione di ciascuno di noi, di ogni persona da sempre. Ed è una grande felicità aver trovato chi amare. Sapere che il Signore è l'unico Signore, il Dio che può essere adorato, che non lo ameremo mai abbastanza e che perciò dobbiamo sempre progredire nell'amore, sviluppare tutte le nostre potenzialità di amore per amarlo sempre più degnamente, è un grande dono e noi lo domandiamo nella preghiera: *Crea in noi un cuore nuovo, con la forza del tuo amore*».

Amando il suo popolo, Dio lo rende capace di amare, in modo da essere unito a Israele in una comunione d'amore è quanto ci ha ricordato stamattina il profeta Osea.

Dio ha fretta di dare al suo popolo i suoi doni meravigliosi, non vuole aspettare per colmarlo delle sue grazie, e non possiamo pensarci senza profonda riconoscenza.

E la grazia più grande che Dio vuole farci è il dono di un cuore nuovo in Cristo.

Il comandamento dell'amore sarebbe impossibile per noi se fossimo soli, soltanto con il nostro povero cuore umano. Con Cristo nell'anima, abbiamo lo stesso cuore di Gesù, che è il nostro grande tesoro: con tutta la nostra intelligenza e tutta la nostra volontà...

Ma proprio tutta! Senza sprecarne niente! È un bellissimo proposito da fare e da vivere, ma **bisogna coltivare l'intuizione e l'empatia, senza rischiare di cadere nell'idolatria e nella magia**, perché il rischio della superbia è sempre presente, la nostra tentazione è di dominare il mondo e la storia e svela l'illusione delle nostre pretese: restiamo legati alla materia, incapaci di volare liberi nell'amore.

Leo Amici, un uomo di Dio vissuto in Emilia Romagna morto il 16 aprile 1986 e i cui scritti ho avuto modo di meditare, così come quelli del suo erede spirituale che si chiama Carlo Tedeschi, diceva che nella società non bisogna cedere al male, il punto è far cedere l'altro con amore. Per fare ciò bisogna completare l'amore: tutti i punti negativi devono sparire, anche nei tuoi gesti, nelle tue mosse tutto deve apparire con amore, perché come lo vuoi tu l'amore, lo vuole anche il tuo prossimo, che va amato come se stessi. Nell'amore anche i lineamenti si rilasciano, anche il viso si trasforma. L'amore ti riempie, non ti lascia insoddisfatto. Amare chi ti ama è facile, amare chi ti odia è difficile: ma chi ha fede, chi ha Dio ama anche il nemico.

È un percorso di vita, un pellegrinaggio interiore, una quaresima... ma alla fine si può riuscire, si vince, e **il vincitore è sempre uno solo: chi ha amato!**



# Affidarsi a Colui che è luce del mondo

22 MARZO 2020

**P**ensando ad una affermazione per riassumere il Vangelo di oggi, ho pensato alla seguente: *prima era cieco e andava tutto bene. Poi si trova in un mare di guai!!*

E i guai cominciano proprio quando inizia a vedere. Era cieco fin dalla nascita e aveva trovato un suo posto: faceva il mendicante ed era riconosciuto da tutti. Poi le cose si complicano. In effetti, il racconto non è altro che un lungo processo contro il povero cieco, che ha l'unico torto di essere stato guarito da Gesù. Nessuno vuole credergli e l'ostilità verso di lui aumenta, fino a essere lasciato completamente solo.

La vita è un cammino di illuminazione. Un passare dalle tenebre alla luce (cfr. 1Pt 2, 9), e questo cammino di illuminazione è paradossale: si giunge alla luce per via di oscurità. Il cristianesimo, lungi dall'essere un percorso di migliorismo e di perfezione morale, indica la strada verso la luce inabissandosi nell'oscurità. Gesù in modo chiaro afferma che **tutti coloro che ritengono di avere gli occhi aperti, di vedere chiaro e che pretendono magari anche di farsi maestri pubblici di chiarezza, sono in realtà dei ciechi**, mentre coloro che da sempre sono ritenuti incapaci di vedere, gli ignoranti e i non degni di essere ascoltati sono quelli che vedono bene. Infatti, ora che ci vede la gente non lo riconosce più: è uno che gli assomiglia! Subisce lo scetticismo dei farisei; poi è abbandonato persino dai genitori; infine è espulso dalla comunità. Avrebbe potuto esclamare: meglio rimanere cieco! Sì, a volte è più comodo restare ciechi. Davanti alle proprie colpe è così comodo fare come se non esistessero. Davanti a un'ingiustizia girare lo sguardo e non guardare! E quando gli altri hanno bisogno, è così comodo far finta di non vedere! Ma allora quest'uomo cosa ci ha guadagnato a recuperare la vista? Mentre sale l'ostilità contro di lui, lui diventa più forte e coraggioso, sempre più saldo nella fede.

Pian piano quest'uomo diventa discepolo di Gesù e gli altri se ne accorgono e lo accusano di questo: tu sei suo discepolo! Ma lui prende coraggiosamente le difese di Gesù. D'altra parte, il processo è contro Gesù che è Luce del mondo. È la lotta delle tenebre contro la luce. Prima non sapeva chi fosse Gesù, poi esclama: è un Profeta! Poi lo riconosce come il Cristo, il Messia, inviato da Dio e infine professa la sua fede in Gesù: *Credo, Signore!*

Noi non possediamo la luce, ma è la Luce a possederci. Non siamo noi che c'illuminiamo, ma possiamo solo farci illuminare.

La luce splende già dentro di noi, il fatto è che noi viviamo sempre al buio, credendo di essere immersi nella luce. Occorre farsi tenebra, occorre chiudere gli occhi a questo mondo, a questa logica mondana fondata sul potere, l'avere e il successo, per poterli aprire ad una luce che è Vita. È quando rinunceremo a credere di avere tutto chiaro, di possedere tutte le chiavi, di avere in mano la verità, di vedere talmente bene da poter condurre anche gli altri, solo allora cominceremo ad intravedere l'alba.

**È quando si frantumerà il nostro falso io, l'ego, che la luce potrà irrompere da dentro di noi con tutto il suo splendore.** *«Dove non c'è più l'io c'è Dio» (Caterina da Genova)*, perché la luce è sepolta in noi da una fitta coltre di presunta sapienza, conoscenza e religiosità. È quando cominceremo a chiudere gli occhi anche su Dio, sulla pretesa di conoscerlo, sulle sue false immagini, su ciò che pensiamo esiga e ordini, allora egli si manifesterà per ciò che è realmente, semplicemente perché *«si conosce meglio Dio non conoscendolo» (Agostino)*, perché è una scoperta, una ricerca, un miracolo che entra nella storia personale di ciascuno e la stravolge, la proietta verso orizzonti nuovi di speranza. I farisei, al contrario, si chiudono dietro le loro certezze ideologiche e si ritrovano prigionieri della menzogna, è scomodo per loro riconoscere la verità. Sono nel peccato coloro che pretendono di vedere, poiché il peccato è chiudere gli occhi alla luce. La fede e la vita spirituale, al contrario, sono un cammino di illuminazione: i farisei interrogano gli altri, ma non interrogano se stessi! Guai ad avere la presunzione di vederci bene e di aver capito tutto nella vita! Chi è presuntuoso non vede nulla e non ascolta nessuno. Il cammino di illuminazione parte dal riconoscersi ciechi. La cecità non è un ostacolo; l'opera di Dio davanti alla nostra miseria è la sua misericordia. **Se hai l'umiltà di riconoscerti cieco, puoi affidarti a Colui che è Luce del mondo.**

# Testimoni della luce

23 MARZO 2020

**N**el Vangelo di Giovanni Gesù viene presentato con molti titoli, indicazioni sulla sua identità messianica. In questo brano **Gesù si autodefinisce come luce del modo perché con le sue opere “illumina” la fede e la vita dei ricercatori di verità**. Due cose la liturgia vede nel Vangelo di oggi: la fede e il battesimo; è difficile che qualcuno si commuova di fronte alla luce come di fronte all’acqua. L’evangelista, pur molto attento nella sua narrazione evangelica, due messaggi vuole lasciarci oggi: quel cieco rappresenta ciascuno di noi e la luce che Gesù ci ha donato è la fede.

Il racconto evangelico è strutturato come un processo dove si dibatte sull’identità di Gesù. Il miracolo della guarigione è raccontato brevemente perché l’attenzione del lettore deve essere sul dibattito che esso suscita. Dopo quello che è accaduto inizia un’accesa discussione tra quanti lo attorniano e il cieco nato. I farisei rifiutano la Parola e l’opera di Gesù mentre il cieco nell’azione di Gesù riconosce l’agire di Dio. Gli avversari di Gesù non solo non hanno fede in Lui ma arrivano persino a vedere in Gesù un peccatore. È fondamentale sottolineare che nessuno prega Gesù di guarire il cieco, è lui che lo guarisce spontaneamente. Inoltre la sua parola rivelatrice al cieco rende possibile il suo progressivo cammino di fede arrivando a “vedere nella fede” cioè credere nella messianicità di Gesù. La fede è la luce che rende visibile l’agire misericordioso di Gesù e la sua offerta di salvezza; l’uomo lontano da Dio è come un cieco e solo se Dio interviene con la sua misericordia l’uomo può vedere.

Diversamente da altre sue azioni Gesù, nella guarigione del cieco, non agisce soltanto per mezzo della sua parola, infatti è necessario un agire del cieco. Quest’uomo per essere risanato deve fare qualcosa agendo secondo le indicazioni di Gesù, ma tutto nasce dalla fiducia nella sua parola: l’uomo risanato comprende chi è colui che lo ha guarito... Interessante è il modo di agire degli oppositori di Gesù: di fronte alla verità di un avvenimento arrivano alla falsificazione e alla menzogna per non prendere in considerazione la possibilità che Gesù agisca in nome di Dio. Nel brano viene molto bene evidenziato il progressivo avvicinarsi alla fede del cieco e contemporaneamente il progressivo allontanarsi dalla fede. Le parole di Gesù indicano che occorre una condizione iniziale per non rimanere nel peccato. Essa consiste nel riconoscersi

peccatori e riconoscere in Gesù la misericordia di Dio. Infine questa pagina del Vangelo ricorda a noi cristiani l’esempio del cieco guarito di testimoniare Gesù anche nelle situazioni difficili della vita. Il risanato testimonia con verità e coraggio la sua conoscenza personale di Gesù.

La verità, alla fine, è che **noi siamo in parte nella luce e in parte ancora nelle tenebre**. Abbiamo sì ricevuto la fede, ma come un seme che deve crescere, una possibilità da sviluppare. Il resto è tutto da fare tra Dio e la nostra libertà. Siamo su quel filo che divide una zona luminosa da una di ombra: dovunque ci spostiamo, portiamo attaccata quella zona d’ombra. È la nostra umanità non ancora riscattata, non evangelizzata, non illuminata pienamente dallo Spirito Santo.

Luce e tenebre indicano qualcosa di più che le verità di fede che conosciamo e le verità che ancora ignoriamo: definiscono le opere concrete, le scelte evangeliche o contrarie al Vangelo che compiamo giorno per giorno.

La luce ci dà il senso delle distanze e delle proporzioni, ci dà l’orientamento. La fede dà al credente una visione della vita: è forse strano che anche oggi, in questo tempo reale, il credente domandi a Dio, alla sua fede, di dargli una visione del mondo e dei problemi della vita? È strano che il credente ricerchi nella sua fede una risposta a problemi come quelli della giustizia sociale, dei rapporti di lavoro, della vita.

Eppure c’è una pressione fortissima da parte di taluni che pretendono dal cristiano che nasconda la sua fede e le sue certezze, quando dalla preghiera passa alla prassi e dalla chiesa alla piazza.

Se non fa così si è accusati di integralismo.

Quello che si vorrebbe è una fede cieca, un cristiano schizofrenico, scisso in due: la persona e il cittadino da una parte, il credente dall’altra. È una pressione alla quale troppi cristiani cedono psicologicamente, riducendo la fede a un vestito di festa che s’indossa solamente la domenica per andare, forse, a Messa.

**Il cristiano non può accontentarsi di essere un “illuminato”, ma deve essere anche testimone della luce:** noi che vediamo, che cosa abbiamo fatto della luce? Gli occhi di tutti ricevono la luce, ma i nostri occhi devono anche donarla: il nostro occhio deve essere una lucerna.



# ...il Signore può creare nel nostro cuore la novità...

24 MARZO 2020

*A*nche il Vangelo che la Chiesa oggi ha donato è un invito a progredire nella fede e ci indica la strada. Al funzionario che chiede la guarigione del figlio, Gesù chiede un aumento di fede: «Se non vedete segno e prodigi, voi non credete», cioè voi aspettate di vedere per credere. Ma bisogna credere sulla parola, questa è la vera fede. È difficile, molto difficile. Come credere davanti alla frase di Gesù «Tuo figlio, vive» quando lo stesso Gesù è rimasto fermo... immaginiamo da quali pensieri possa essere stato sopraffatto! (Non vuole venire, l'ho infastidito, non se ne vuole occupare, non ha cuore perché si tratta di un ragazzo...)

È proprio questa la fede che Gesù attende da noi. Se aspettiamo per credere che Gesù appaia visibilmente, la nostra non sarà fede, sarà una semplice constatazione.

Quell'uomo ha avuto la forza di credere alla parola di Gesù: non è stato fatto niente, ma Gesù ha parlato, dunque deve essere vero e sulla sua parola io cambio il mio atteggiamento, non insisto, credendo che è vero e tutto ciò ci dovrebbe bastare!! Se noi crediamo, allora il progresso nella fede è possibile. Chi non ha fede sembra sempre aver ragione: se finisce male, ciò conferma che aveva ragione a non credere; se finisce bene, vuol dire che doveva andare così, esito della casualità.

«Tuo figlio vive», e il Vangelo conclude «E credette lui e tutta la sua famiglia». Egli aveva creduto e ora la sua fede si radica

nella sua anima, invade la sua psicologia. Fra lui e Gesù si è formato un legame che sarà la sua forza: la fede trasforma la sua anima e lo fa vivere in novità di vita.

All'inizio egli credeva alla parola per un atto di generosità e di fiducia, dopo egli ottiene quella fede ferma e sicura che realmente dona pienezza all'anima cristiana.

**È il sogno della nostra esistenza: una vita sempre nuova, che ci affascini, che ci trascini verso l'alto; ed è un sogno possibile.** Il Signore può creare nel nostro cuore la novità. Perché Dio è novità. Noi siamo ripetitivi perché siamo esseri finiti. L'infinito, invece, rivela sempre nuovi aspetti. Così non ci stanchiamo mai di ammirare, di stupirci, di vivere nella gioia. L'infinito è amore del Padre.

Anche l'amore umano non si ripete, è creativo, inventa nuove sorprese per far felice l'amato o l'amata.

Noi che viviamo o ci sforziamo di vivere o speriamo di vivere nell'amore di Dio siamo creativi e sperimentando l'abbraccio di Dio Padre Provvidente, diventiamo accoglienti. La domanda che sorge spontanea è la seguente: ma la gente attorno a me si accorge della novità che sprigiona a partire dall'amore di Dio che c'è in me?

Il desiderio è il risveglio dell'amore di Dio che c'è in noi e ci chiama a orientare verso il Bene la speranza che è in noi.

# Vuoi guarire?

24 MARZO 2020

*I*l Vangelo di oggi ci mostra un Gesù non confinato in un dato posto, non legato a una particolare patria. Egli attraversa i confini senza porsi problemi, rifiutando di lasciarsi guidare da condizionamenti culturali su dove si dovrebbe andare oppure no.

*È un Gesù sempre in cammino...*

Il malato è “un uomo”, immagine dell’umanità intera. Sono “ciechi, zoppi” che non hanno accesso al Tempio, gli esclusi per eccellenza. Questo era divenuto uno spettacolo abituale in una città la cui preziosa Torah prometteva ospitalità e aiuto ai poveri.

E oggi? In questo carnaio entra la Parola di vita, diventata carne.

In questa scena, Gesù si trova tra gli esclusi, viene in mezzo a loro. Alla fine, Lui stesso sarà l’escluso per eccellenza. Gesù va a Gerusalemme, dove vi era una festa. Non ci viene detto di quale festa si trattava, e nemmeno se Gesù andò nella capitale per la festa. La piscina chiamata Betzaetà (che significa casa delle olive) è nominata solo in questo passo della Bibbia. La precisazione che il luogo aveva cinque portici fa pensare ai cinque libri del Pentateuco. Subito dopo la descrizione della scena generale si concentra su una singola persona in mezzo alla folla: «Si trovava là un uomo che da trentotto

anni...»

La sua malattia non viene specificata, né descritta. Possiamo supporre che si trattasse di una paralisi. La persona ammalata è anche vecchia! Possiamo facilmente pensare che una tale persona abbia ben poca speranza in un cambiamento di vita a questa età avanzata. Gesù “avendolo visto” sa che quell’uomo è così, lo vede e vedere significa conoscere. Gesù compare improvvisamente sulla scena, gli disse: «*Vuoi guarire?*»

Dove guarire, indica “diventare sano”, la condizione di salute, inteso come cambiamento e non semplicemente una condizione statica.

Il malato non risponde direttamente alla domanda di Gesù, ma ripete un ritornello che deve aver detto chissà quante volte nel corso degli anni: “Signore, io non ho nessuno”, il male di troppe persone è la rassegnazione, essere prigionieri del destino. Gesù gli dice parole potenti: «*Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina!*» Tre comandi bastano a invitare al completo cambiamento di una vita di sofferenza.

«E sull’istante quell’uomo guarì, e preso il suo lettuccio, cominciò a camminare». Il lettuccio è il simbolo di ciò che imprigionava quell’uomo. Ora l’uomo può prendere la sua barella e portarla,

può camminare. L'invito è di non lasciarci bloccare dalla nostra storia, dalle nostre ferite, ma di chiamarle per nome, prenderle in mano ed essere noi a portarle. A questo punto, il tono del racconto cambia drammaticamente con un'aggiunta: "Quel giorno però era un sabato". È il grande giorno del riposo di Dio dopo la creazione, il giorno di festa settimanale, che ha lo scopo, sul piano religioso, di onorare Dio. Improvvisamente aleggia un'aria di minaccia e di morte, che sostituisce la precedente gioia. Davanti all'azione di Gesù, si è posti nell'alternativa tra accettare il suo dono o rifiutarlo in nome della legge, o della comodità, dell'interesse, dell'immagine. L'uomo descritto come «colui che era stato guarito» si trova improvvisamente ad affrontare la dura realtà della Legge, della pressione culturale.

Troviamo la sua ambigua risposta: «Colui che mi ha guarito, mi ha detto...» L'uomo sta giocando a scaricabarile o sta rendendo testimonianza a Gesù? Nell'insieme, l'uomo guarito sembra simboleggiare coloro che sono "attirati" da Gesù per diventare figli di Dio, ma non sono disposti a rinascere, a cambiare, a mettersi in gioco. Sentiamo rivolta a noi questa domanda: "Vuoi guarire?". *Sei capace di ascoltare questa Parola che dà vita?*

È l'esplorazione della nostra sofferenza che

ci permette di costruire un ponte empatico fra noi e l'altro inteso come prossimo e come Signore. È la disponibilità a «guardare» le nostre ferite che ci dà la possibilità di essere presenti per l'altro, che ci mette in grado di fiorire. **La capacità di accogliere le proprie ferite rende idonei a offrire agli altri un vero aiuto.** Ciò accade perché l'esperienza di sofferenza ben integrata sviluppa sentimenti di comprensione, partecipazione e compassione che avvicinano a chi è ferito, realizzando un rapporto libero e autentico. Quanti hanno assunto le proprie ferite, non cessano però di essere feriti. La consapevolezza e l'esperienza del negativo raggiunte nella vita, lascia la perenne consapevolezza della propria condizione vulnerabile. È questa consapevolezza della propria fragilità, insuperabile perché costitutiva della condizione umana, che può renderci capaci di vibrare alle sofferenze altrui e di impegnarci in un accompagnamento che aiuti l'altro a compiere lo stesso cammino. Le ferite che ci fanno soffrire non sono necessariamente destinate a distruggerci. Assunte, integrate e redente, esse possono contribuire alla nostra crescita umana, abilitandoci a trasmettere agli altri, nel quotidiano scambio relazionale, la ricchezza della nostra umanità.

# Promessa di compimento

25 MARZO 2020

**L**e letture di oggi ci parlano non soltanto della risposta di Maria all'Angelo, ma anche dei sentimenti di Gesù nel momento dell'incarnazione: abbiamo così modo di cogliere una meravigliosa somiglianza tra le parole di Maria e ciò che Gesù dice al Padre entrando nel mondo.

La lettera agli Ebrei ci racconta che Gesù dice: «Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà», egli si presenta come il Servo di Dio annunciato dai profeti. Anche Maria si presenta come la serva di Dio: «Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».

È davvero meraviglioso ed è certamente motivo di gioia per Maria sapere di aver risposto spontaneamente quello che già suo Figlio dal seno del Padre le suggeriva. Noi sappiamo che è segno di un profondo amore l'identità di reazioni in un avvenimento così importante.

La disponibilità di Maria, la sua prontezza nell'accettazione della volontà del Signore si basa sulla fede. L'anima di Maria era completamente aperta alla Parola di Dio da una fede totale nell'onnipotenza del Signore, ma specialmente nella sua bontà, fede che le fa credere alle meraviglie che Dio prepara. Le parole dell'Angelo sono parole di gioia, annunciatrici di cose meravigliose. Sono parole incredibili, sono promesse straordinarie. E a Maria in questo momento viene chiesto di credere, di non dubitare dell'immensa bontà di Dio. Quando poi Maria domanda qualche precisazione, a causa della sua decisione di non conoscere uomo, la risposta è ancora più esaltante. Con l'annuncio a Maria, qualcosa d'inaudito si va compiendo. L'uomo, da sempre intento a raggiungere il cielo, ora è da esso visitato. La religione che anela alla felicità nel tentativo spasmodico

di scalare la divinità, cede il passo alla fede: vuoto che fa spazio al Dio della gioia.

Bisogna che l'anima di Maria sia completamente aperta alla luce di Dio, pronti a fare in ogni circostanza la sua volontà se non abbiamo fede nella gioia che Dio promette.

Dio vuole salvare, vuole comunicare la sua pienezza a tutti e a ciascuno. Se noi crediamo a questa intenzione di Dio, potremo a nostra volta essere completamente docili alla sua volontà con fiducia, anche nelle sofferenze attuali, sapendo che Dio è buono e prepara per noi e per il mondo la sua gioia eterna.

Se come Maria pronuncio il mio sì, se accetto cioè di farmi raggiungere dalla Parola di vita nel mio vuoto esistenziale, nella mia imperfezione creaturale; se accolgo il Dio che viene e desidera entrare in relazione proprio con me, allora si compirà lentamente in me la mia creazione, nascerò definitivamente, e la mia vita diverrà anche per me la "pienezza dei tempi".

Per vivere la nostra felicità, il compimento del nostro cuore, non dobbiamo attendere che si verifichino circostanze esteriori eccezionali, un tempo finalmente opportuno.

Ogni momento, anche il più drammatico, il mio presente per quanto macchiato dalla colpa, dall'insufficienza, dalla fragilità, può divenire la "pienezza dei tempi", dove tutto si compie e viene ricreato. Mi viene richiesto solo il sì, l'accoglienza di Colui che viene a farmi visita, accettazione di un abbraccio e di una Parola: tu sei prezioso ai miei occhi, io ti amo. Si tratta solo di acconsentire, di farsi luogo, casa dell'Amore che fa miracoli per chi l'accoglie.

Tutto è cominciato da qui! Dio voleva manifestare la pienezza del suo amore. Non poteva né voleva

prevaricare sulla libertà della persona umana. Solo nella libertà si può amare.

Alla voce dell'Angelo Maria è chiamata a decidere: io o Dio? Il mio progetto o la richiesta di Dio? In lei c'è il *Come* non il *Perché*. Non chiede spiegazioni a Dio perché Dio non è un suo pari grado... accetta il primato di Dio nella sua vita.

**Non devo migliorare per accogliere Dio in me, perché è Dio in me che mi permette di cominciare a vivere una vita migliore.**

Ogni storia diviene dunque quella "opportuna" per vivere la "pienezza" della felicità. Non abbiamo che quest'attimo per godere della felicità. Se ora accolgo il Dio che viene a visitarmi, guarisco il mio passato ferito potendo finalmente vivere un futuro di speranza.

Dio è solo promessa di fecondità! Se accettiamo di accoglierlo, di vivere la Parola, la vita diventa feconda, si apre a un futuro, alla speranza. **Se nel nostro vuoto accettiamo la Presenza, ciò che mi sta dinanzi non sarà più sterile, insensato, ma promessa di compimento.** La mia vita non sarà un disfarsi col passare degli anni, ma piuttosto un costruirsi verso la pienezza. Col Cristo in noi, la nostra vita è una continua nascita: non stiamo andando verso il sepolcro ma verso il cuore di Dio pienamente formati! Per questo ha senso concepire la vita come un attendere, un tendere verso la pienezza! Certo, perché attendere, vuol dire aspettare di germogliare su quel terreno in cui ci troviamo ora, ed è sensato questo attendere perché abbiamo già dentro il seme che sicuramente sboccherà: «noi possiamo veramente aspettare solo se ciò che stiamo aspettando è già cominciato per noi. Così, aspettare non è mai un movimento da niente a qualcosa, ma sempre un movimento da qualcosa a qualcosa di più» (H. Nouwen).

# La Via per la vita vera

26 MARZO 2020

**I**l Signore disse a Mosè mentre era in preghiera sull'Oreb: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito». Così nell'Esodo!

Così il salmista: «*Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi, meraviglie nella terra di Cam, cose terribili presso il Mar Rosso*»; e Gesù:

«Non avete in voi l'amore di Dio». «Voi non mi accogliete. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?». Sono le pesanti accuse che il popolo eletto merita dopo una lunga storia di predilezione divina; si è perversito ai falsi dei, ha dimenticato i prodigi ricevuti; i contemporanei di Gesù sono studiosi delle Scritture, ma privi di fede e di amore a Dio, non ne comprendono il significato e lo falsificano, capaci soltanto di una reciproca e fatua adulazione.

Così ogni forma di religiosità viene vanificata, allora come ai nostri giorni, resta soltanto un'apparenza che non maschera l'ipocrisia. «Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete» perché «Amano i primi posti ne' conviti e i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze e d'esser chiamati dalla gente: "Maestro!"».

Ancora meglio Gesù li definisce chiamandoli ipocriti che rassomigliano a sepolcri imbiancati: essi all'esterno sono belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. L'ipocrisia e il maligno, il menzognero. Gesù definisce l'ipocrisia come un lievito, il lievito dei farisei... «*Gli ipocriti, scrive San Bernardo, sono pecore nel portamento, volpi nell'astuzia, lupi nelle opere e nella*

*ferocia. Il loro primo pensiero è di non essere buoni: ma di apparire tali; di essere cattivi, ma di non sembrarlo*».

**Non vi è cosa tanto opposta allo spirito di Gesù Cristo, quanto l'ipocrisia.**

Gesù è la verità in persona, la semplicità e la sincerità per essenza, non può dunque essere compreso e testimoniato nella sua natura umano-divina da chi vive in tale inquinamento interiore.

I puri di cuore vedono Dio! Oggi invoca il Signore chiedendo: «Accresci in me la fede». Quante testimonianze Gesù accumula per aiutare gli uomini a credere in lui. Egli parla dapprima di Giovanni Battista, che l'ha indicato come l'Agnello di Dio, poi della testimonianza delle Scritture e di quella di Mosè in particolare, ma soprattutto della testimonianza del Padre attraverso tutto questo. Giovanni era mandato da Dio, le Scritture sono state ispirate da Dio, la testimonianza più forte è quella del Padre nelle opere stesse di Gesù. È grazie all'unione del Padre e del Figlio nelle opere che si manifesta veramente la filiazione divina di Gesù: il Padre dà le sue opere al Figlio affinché egli le compia e Gesù, facendo queste opere, si manifesta come Figlio di Dio.

Come le Scritture parlino in anticipo del mistero di Gesù, lo vediamo in molti modi in questa pagina dell'Esodo. Nella reazione divina dopo il peccato del popolo nel deserto ci sono parecchi progetti. È una proposta che a Dio sembra buona per rimediare alla situazione catastrofica. Il popolo è completamente alienato, tuttavia Dio vuole realizzare i suoi disegni e propone a Mosè di essere lui il capostipite di un popolo nuovo: si ricomincia da capo. Ma Mosè non accetta la proposta di Dio; si è fatto completamente solidale con il suo popolo per ottenere da Dio

la salvezza.

Ebbene, nel mistero di Cristo tutte queste cose si realizzano in una sintesi straordinaria e inattesa. **La morte di Cristo è la distruzione del mondo antico, dell'uomo vecchio**, ma non è una semplice distruzione, perché questa morte produce la risurrezione. Gesù è il nuovo Mosè che accetta di morire per il popolo e con il popolo, ma è anche il nuovo Mosè che diventerà una grande nazione e il male non prevarrà su di essa. Così le Scritture rendono testimonianza alla risurrezione di Cristo: nel Cristo è distrutto il peccato e incomincia una vita nuova, l'inizio di un nuovo inizio, il limite che non limita!

Le Scritture rendono testimonianza a Gesù: ma noi quante volte leggiamo il Vangelo? In quale angolo della casa teniamo il Vangelo? Domande un pochino imbarazzanti per la gran parte dei cristiani. Si stampano milioni di Bibbie, ma si leggono poco...

Ancor meno si mette in pratica ciò che si legge. Eppure... se tutti siamo assetati di felicità, chi non accoglierebbe la buona notizia che la gioia è possibile per tutti?

Il dolore ha un senso, la morte è vinta, la vita è eterna nella gioia: questa è la buona notizia, questo è il Vangelo di Gesù.

*Io morto sono il vincitore della morte e voglio condividere con te questo dono! Seguimi!*

*Prendi in mano il mio Vangelo e troverai me che sono la Via per la vita vera.*

La comunicazione della fede si può fare soltanto con la testimonianza e questo è l'amore. Non con le nostre idee, ma con il Vangelo vissuto nella nostra esistenza e che lo Spirito Santo fa vivere.



# Andrà tutto bene

27 MARZO 2020

**S**an Giovanni inizia il suo Vangelo dicendo che la luce splende nelle tenebre ma esse non l'hanno accolta. Proprio esse, spesso, come in questa quaresima e quarantena che stiamo vivendo, danno alla luce l'occasione di manifestarsi, come nel Vangelo di oggi.

I Giudei pensano di conoscere Gesù dalla sua origine; è una conoscenza solo umana: da dove viene, che mestiere fa e arrivano banalmente alla conclusione che non può essere il Messia perché nessuno saprà chi egli sia. Questo dà a Gesù l'occasione per manifestarsi maggiormente: i Giudei sanno materialmente chi è Gesù, ma non basta a incontrare e a capire la sua vera portata e missione. Sono ciechi, sono immersi nelle tenebre e questa considerazione crea in loro tanta ostilità fino a volerlo uccidere.

Per il momento non ci riescono: tutto ciò che è bene è occasione per il male di manifestarsi in maniera più terribile. C'è la possibilità di scegliere: lasciarsi attirare dalla condotta del giusto, che è bella e piace. Domandiamo al Signore che ci dia di essere imitatori suoi e non dei malvagi, che ogni situazione sia per noi un'occasione per manifestare la luce e la bontà come ha fatto lo stesso Gesù. Questo è il Discernimento! E chiediamo di saper accettare che qualche volta l'atteggiamento degli altri sia di critica verso di noi, senza inasprirci, cercando di correggerci ed educandoci alla coerenza, sorgente di doni, benedizione e benessere. Così saremo sulla buona strada con Gesù, che seppur dolorosa, porta al trionfo dell'amore sull'odio, del bene sul

male, della vita sulla morte.

Essere giusti, allora: pur quando sembra che in questa storia e in questo mondo, ciò non paghi!

**Il giusto, chi fa il suo dovere, è già di per sé un rimprovero vivente contro gli empi, i menefreghisti.** Questi sono inquieti e tesi perché nel fondo del loro essere si sentono accusati. Pensano di eliminare il loro rimorso uccidendo il giusto; pensano di ridurre la storia ad egoismo, sopraffazione e pensano di giustificarsi. Studiamo e vediamo una storia delle ingiustizie; ma esiste anche una storia dell'amore di Dio, una storia di anime libere, belle e positive realizzata da coloro che amano, che credono e anche se non fa notizia, esiste, è incarnata. Questo tempo di attesa, di desiderio che è la Quaresima sia per ciascuno di voi un ingresso in questa storia di Amore...

A me, permettetemi di dirlo, l'onore di annunciarlo e l'onore di accompagnarvi, per mano verso questa terra promessa, che non vedremo da lontano come Mosè, ma che vivremo perché questa è la quarantena: un tempo di isolamento per tornare a vivere, e questa è la Quaresima, un tempo di silenzio e di penitenza per tornare a cantare e illuminare di pensieri positivi, di parole vere, di sorrisi sinceri il nostro prossimo che ci ricorda; che siamo vivi ed esistiamo non in maniera robotica e sottomessa, ma da redenti, liberi, figli della luce, figli di Dio. Allora sì, come disse Dio a Santa Giuliana di Norwick in una delle sue locuzioni interiori, potremo dire: «Andrà tutto bene».

# Passaggio a nuova vita

28 MARZO 2020

**C**risto si sta preparando per la sua Pasqua e l'Evangelista sta tracciando il percorso per preparare il lettore ad affrontarla. La volta scorsa abbiamo visto il cieco nato, come il luogo dove si rivela l'opera di Dio. Oggi questo luogo è la morte.

Per i discepoli sarà molto difficile capire il fallimento di Cristo, la sua uccisione, ma proprio lì, Lui farà vedere la verità di chi è il Figlio e di chi è il Padre; **li comprenderemo la morte come la manifestazione suprema della gloria**: Cristo glorificherà il Padre ed il Padre glorificherà il Figlio, questa è la novità di Giovanni. Lì si farà vedere la comunione. Un primo aspetto da sottolineare è l'attesa di Cristo. Aspetta non solo per avere la certezza della morte ma perché ne rispetta il percorso. La morte deve avvenire, fa parte di questa creazione dopo il peccato ed Egli, così come non è venuto a far sì che le pietre diventino pane, allo stesso modo non è venuto a liberarci dalla morte. Noi vorremmo che qualche intervento di Dio cambiasse qualcosa del mondo, ma siamo tutti nati con la condanna e la diagnosi della nostra fine, cioè con la morte. E nessuno la cambierà, perché Cristo che avrebbe potuto farlo non l'ha fatto. Lui aspetta che la morte si consumi sino alla fine e faccia il suo percorso, rispettando anche i tre giorni canonici necessari per gli antichi ad attestare la morte. Marta, mentre gli dice che se

lui fosse stato lì il fratello non sarebbe morto, da un lato confessa la fede che la presenza di Cristo salva dalla morte ma, dall'altro, rivela l'incompatibilità della sua mentalità – che è tradizionalmente religiosa – con la fede in Cristo. Lei ancora pensa che sia possibile prolungare la vita, quella fisica, corporea.

E che, tutto sommato, della resurrezione nell'ultimo giorno non sa che farsene perché di Lazzaro ha bisogno adesso, è in questa vita che lo vuole. E questa è praticamente la fede che professa ognuno di noi. La speranza che tutto vada bene per conservare il più a lungo possibile questa vita. O che la resurrezione ci riporti comunque in questa vita.

Ma è Cristo la resurrezione e la vita. Questo è il passaggio da fare: nessuno risusciterà dai morti, solo il Figlio. È il Padre che risuscita, e il Padre risusciterà solo il Figlio. Perciò nel Vangelo di Giovanni Gesù continuamente ripete: «Chi crede in me ha la vita dell'Eterno». Non avrà ma ha è la traduzione letterale: ha la vita del Padre, cioè la vita definitiva. «Chi mangia la mia carne, chi beve il mio sangue, ha la vita eterna» (cfr. Gv 6, 54; 22, 56). «Chi si affida a me, anche se muore, vive» (cfr. Gv 11,25). «Chi ha il Figlio, ha la vita» (1Gv 5,12).

Tutto il Vangelo di Giovanni è pieno di questo, per far vedere che se si ha la carne ed il sangue del Figlio si ha la sua vita e questa vita

non muore.

È falso dogmaticamente pensare che c'è un passaggio dalla morte alla vita.

Il passaggio è dalla vita alla vita del Figlio. Non c'è una separazione, perciò Gesù dice: «Togliete questa pietra» (Gv 11, 39), questa pietra che ha sigillato tutto non c'entra nulla. Il nostro vero passaggio è nel battesimo (cfr. Rm 6,4; Col 2, 12), è lì che si passa da una vita all'altra vita, da una vita qui nella carne, nel cosmo, ad una vita a modo di Dio.

L'ultimo segno con il quale Cristo fa vedere che la morte è il luogo della rivelazione della vita nuova è dire a Lazzaro di venire fuori e a quelli che stanno intorno di scioglierlo e lasciarlo libero. Perché vive di una vita diversa, è una dimensione nuova della vita e loro invece lo hanno legato mani e piedi, gli hanno bendato il volto e gli hanno pure messo una pietra sopra.

Allora si vede che Cristo non risuscita Lazzaro, ma lo rianima. Risurrezione significa passaggio al Padre, cioè ad una vita nuova, qualitativamente e assolutamente diversa. Questa è la risurrezione. Tanto è vero che Lazzaro, invece, torna qua e sarà sotto il dominio della morte, e qualche anno dopo le sorelle piangeranno ancora su Lazzaro perché è morto davvero.

Ma ora, qui, questa malattia non è per la morte, ma perché si manifesti la gloria di Dio.